

La parrocchia di San Giovanni a Tarquinia in festa
Come Giovanni, precursori di un nome più grande

di Tiziano Torresi

Nessuno più grande: nessuno come Giovanni, per stessa ammissione del cugino, Gesù di Nazareth, eccelle tra i nati di donna. Nessuno al pari di lui tra i santi della Cristianità ha ricevuto una maggiore venerazione della Chiesa lungo i secoli, dall'arte un'attenzione imperitura capace di effigiarlo in sculture e opere pittoriche di ogni scuola, dalla pietà popolare una serie di suggestivi riti che in tutta Europa si rinnovano nella notte che precede la sua festa. Proprio la collocazione della Natività di San Giovanni all'apogeo della stagione estiva, quando il sole raggiunge il suo culmine, racchiude già il mistero di questo santo: come l'astro solare dal suo giorno natale in avanti decresce sino a riprendere il suo corso nell'altro solstizio, che segna l'avvento di Cristo, così lui, il Precursore, diminuisce la propria importanza per aprire la strada all'unico Messia.

Anche Tarquinia, da qualche anno, ha riscoperto la giusta solennità che è dovuta alla celebrazione del Battista. La parrocchia di cui egli è titolare, nel cuore del centro storico, per iniziativa del parroco, mons. Cono Firinga, ne onora ormai da qualche anno con grande fervore la memoria e l'esempio, facendone coincidere la festa con la gioiosa conclusione dell'anno pastorale parrocchiale. Sabato 27 giugno l'assemblea si è così radunata nella pregevole chiesa romanica di San Giovanni Gerosolimitano, antico presidio cornetano dei Cavalieri di Malta, che nemmeno un incendio, qualche decennio fa, ha privato delle eleganti forme medievali. Dopo i tre giorni di preghiera guidati da don Fabio Casilli, mons. Sandro Santori e don Leopold Nimenya, a presiedere l'Eucaristia solenne della festa patronale, seguita dalla processione, è stato mons. Giuseppe Sciacca, prelado del Tribunale della Rota Romana, cui hanno fatto corona i presbiteri, i religiosi, i cavalieri e i volontari del Sovrano Militare Ordine di Malta, i cavalieri del Santo Sepolcro, le autorità, le corali "Franca Pico" di Tarquinia e "Americo de Sanctis" di Cerveteri col maestro Donato Salvatore Cambò e l'organista Luca Purchiaroni, il concorso di numerosi fedeli.

La Liturgia della Parola che viene proclamata canta la misericordia dimostrata dal Signore nel figlio di Zaccaria e di Elisabetta, un muto e una sterile entrambi ricolmati dall'Onnipotente di entusiasmo profetico e di fecondità. Ammonisce Isaia nella prima lettura (*Is* 49,1-6): «Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome». Quel nome, *Giovanni*, è scritto da Zaccaria su una tavoletta ma è pronunciato dallo Spirito sin nel grembo della vecchia madre che sussultò all'approssimarsi del Salvatore nel seno della Vergine, in un incontro che le parole faticano ad spiegare e la mente umana a comprendere. Disse Sant'Agostino: «Di nessun santo noi celebriamo solennemente il giorno natalizio; celebriamo invece quello di Giovanni e quello di Cristo. Giovanni però nasce da una donna avanzata in età e già sfiorita. Cristo nasce da una giovinetta vergine. Il padre non presta fede all'annuncio sulla nascita futura di Giovanni e diventa muto. La Vergine crede che Cristo nascerà da lei e lo concepisce nella fede. Sembra che Giovanni sia posto come un confine fra due Testamenti, l'Antico e il Nuovo. Rappresenta dunque in sé la parte dell'Antico e l'annuncio del Nuovo. Infatti, per quanto riguarda l'Antico, nasce da due vecchi. Per quanto riguarda il Nuovo, viene proclamato profeta già nel grembo della madre. Prima ancora di nascere, Giovanni esultò nel seno della madre all'arrivo di Maria. Già da allora aveva avuto la nomina, prima di venire alla luce. Viene indicato già di chi sarà precursore, prima ancora di essere da lui visto. Questi sono fatti divini che sorpassano i limiti della pochezza umana».

Che sarà mai questo bambino? si chiedono i vicini al cospetto dei prodigi dei tempi messianici operati dal Signore al momento della sua nascita narrata nel Vangelo di Luca (*Lc* 1, 57-66.80). Per quale misterioso disegno egli è ora al mondo? si chiederanno fino al compimento della sua missione quanti lo incontreranno e ascolteranno il suo grido nel deserto, quanti potranno vedere la grandezza insuperata della sua profezia che, sola, seppe indicare con mano l'oggetto di se stessa. È Paolo a ricordare, nella seconda lettura (*At* 13,22-26), che «a noi è stata mandata la parola di questa

salvezza», la parola che sempre annuncia il tempo propizio per preparare la strada al Signore. Una parola che è stata il cuore della fervida omelia di mons. Sciacca: «Due titoli sono sostanziali e ci dicono in maniera sintetica il carattere e la qualità di questo santo, la cifra del mistero dell'uomo Giovanni: Precursore e Battista. Egli è colui che prepara la via al Signore, che mai si riferisce a se stesso, che non ha un proprio messaggio personale da esprimere, una dottrina da proporre, una verità da difendere. Tutto, nella sua vita e nella sua predicazione, è relativo e subordinato a Cristo. Egli non vive per sé ma per Lui e da Lui trae ragione e motivo di esistere. Pertanto la penitenza e la conversione da lui suggerite devono predisporre la mente e il cuore ad accogliere la Buona Novella ed è questo il compito su cui Giovanni plasma e consacra la sua esistenza, sino all'effusione del sangue nel martirio. Precursore tuttavia è anche il compito di generosa, leale, coraggiosa testimonianza di ogni cristiano: anche noi dobbiamo essere precursori sui sentieri desertici della nostra storia, dobbiamo sempre preparare via al Signore in noi e attorno a noi con una testimonianza certa intima e personale ma anche pubblica ed evidente, senza paura della verità, senza sconti o compromessi. L'altro titolo di Giovanni è Battista: il battesimo di penitenza che egli annunciava e predicava sulle rive del Giordano prefigura e anticipa il sacramento istituito da Gesù, il Battesimo cristiano che ci fa figli di Dio, fratelli di Cristo, parti vive della Chiesa. Guardando a Giovanni dunque, in questo raccoglimento festoso e solenne, ripensiamo a quel Battesimo che abbiamo ricevuto da bambini, sforziamoci di non offenderlo col peccato ma viviamolo in pienezza realizzando la bontà e la carità che sono i segni distintivi della vocazione cristiana. Allora anche noi come il nascituro Giovanni, che vibrò esultante nel seno della madre all'approssimarsi del Cristo, potremo godere di una letizia così grande che nessuna prova della vita potrà sottrarci».